

In dodicimila per il Patriarca di Venezia, «figlio» del movimento

## L'ammonimento del cardinale Scola

### «L'Occidente vive in modo osceno»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI — Mezzo secolo fa era uno dei ragazzi «del Giuss», i pionieri del movimento, e oggi che è cardinale e Patriarca di Venezia Angelo Scola sa bene di avere, «come vescovo, una responsabilità più ampia», però lo dice subito: «Vorrei ringraziare tutti, dire grazie soprattutto all'uomo di cui Dio si è servito per muovere le nostre libertà e suscitare tutto questo: grazie a monsignor Luigi Giussani, alla cui paternità devo una riconoscenza imperitura». La gente del Meeting di Cllo conosce bene, il cardinale Scola, perché la cosa essenziale non sono gli applausi ritmati che accolgono il Patriarca a Rimini, le dodicimila persone che riempiono poltrone e corridoi dei due Auditorium — uno dove parla il cardinale e l'altro che ne rimanda l'immagine su maxi schermo —, le altre migliaia che lo seguono dagli schermi sparsi in tutta la Fiera. No, l'essenziale è vedere i ragazzi che ascoltano o prendono appunti in silenzio mentre il teologo che fu per oltre sei anni rettore della Lateranense traccia in un'ora il senso di questo Meeting, l'invito ad un impegno planetario: «Mi pare innegabile che oggi siamo entrati in una fase della storia nella quale Dio, che

l'ha inaugurata e la conduce, chiama con forza uomini, popoli e nazioni ad un forte coinvolgimento reciproco. Basti pensare al peso che nella nostra vita quotidiana ha ormai il Medio Oriente con l'aspra questione dell'Islam, o la Cina che sembra aver assunto per l'Occidente il ruolo del tutto inatteso del "convitato di pietra". Per non parlare delle condizioni tragiche in cui vivono le masse di diseredati dell'Africa subsahariana, le cui immagini ci raggiungono quotidianamente violando la tranquillità borghese delle nostre case ed inquietando la nostra opulenta, cattiva coscienza...».

Mai come quest'anno, forse, il Meeting ciellino si è aperto ai temi della politica internazionale, lo slogan indicava come idea di progresso un «tendere continuamente alla meta». Solo che la situazione dell'Occidente e dell'Europa è ben diversa, «un po' grottesca, di "marcia sul posto"», il cardinale ama ricordare i versi di T. S. Eliot: «Siamo gli uomini impagliati». I ragazzi seduti per terra scrivono sui loro quaderni, «l'uomo europeo non può evitare un giudizio sul suo presente», dice il Patriarca, e affonda: «La crisi demografica, l'impotenza a costruire una

piena unità europea, uno stile di vita osceno negli affetti e nei consumi». Dice proprio così: osceno. E parla di «liberismo», di una cultura «che confonde il senso dell'amore e dei consumi». Così l'uomo europeo è chiamato a «indagare le cause di questa situazione di grave debolezza, per individuare una via d'uscita».

E un discorso esigente, quello di Scola. Il Patriarca dice che l'uomo «deve accogliere con coraggio la bruciante provocazione del Padre, tanto più bruciante quanto più drammatiche sono le circostanze in cui essa oggi si presenta: New York, Iraq, Madrid...». In un certo senso, aggiunge, si tratta «della stessa provocazione rivolta da Jahvè ad Adamo dopo il peccato: Adamo, dove sei?». Scola alza lo sguardo verso i ragazzi del Meeting: «Alla domanda con cui Dio continua a stanare l'Adamo di oggi possiamo sottrarci an-

cor meno noi cristiani. Non di rado abbiamo ridotto le nostre comunità a luoghi dell'appartenenza debole, viviamo rapporti filiformi e spinti, nel migliore dei casi, da una preziosa ma riduttiva generosità verso il bisogno e l'emarginazione».

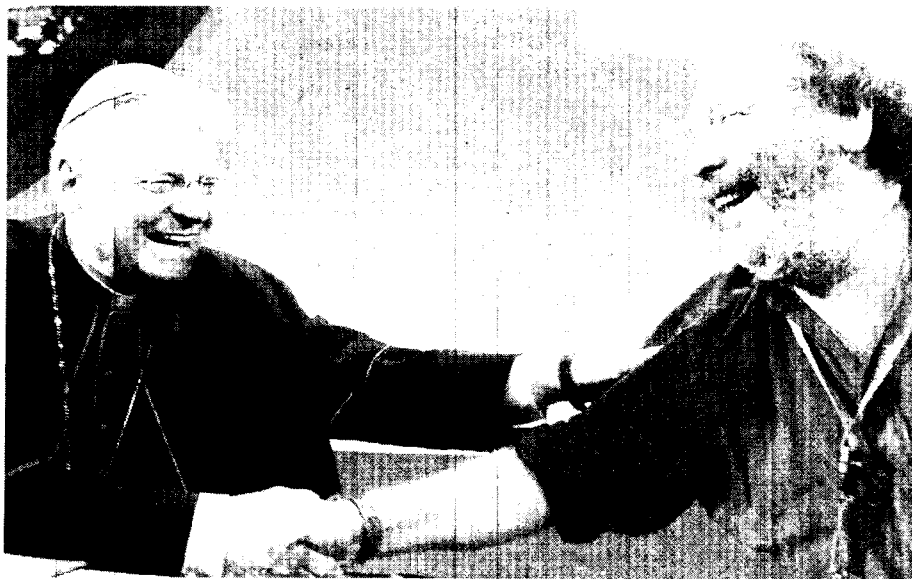
L'etica non basta, alla fine

il discorso di Scola è un richiamo alla radicalità della fede a partire dalla domanda radicale di Leopardi: «Ed io che sono?». La via d'uscita sta proprio in un'idea differente di progresso: «Nel suo apprezzabile intento di valorizzare la persona, la modernità ha di fatto dato il via ad un processo di riduzione ide-

ologica del cristianesimo. Pur mantenendo la concezione ebraico-cristiana del tempo e della storia, essa l'ha deformata ideologicamente, relegando in un angolo il Padre». E l'idea di un progresso senza meta che si alimenta di sé e sopravvive «alle macerie di due guerre mondiali, alle stragi di due opposti totalitarismi». E invece «una meta ci è data», dice, come ci è data «la via». Il Patriarca conclude con Sant'Agostino: «Nessuno può attraversare il mare di questo secolo se non è portato dalla croce di Cristo».

Gian Guido Vecchi

*Una meta  
ci è data,  
come  
ci è data  
la via*



**APPELLO** Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, con Giancarlo Cesana, leader laico di CI (Tam Tam)